

Presentata la bozza. Il no del Pds e del Pri. E per la Dc questo è un governo a termine
Alla Direzione del Psi Craxi strappa un sì di facciata. Mario Segni voterà a favore

Programma per quattro Il piano di Amato non trova consensi

Le dure verità che non dice al paese

VINCENZO VISCO

La bozza programmatica per la formazione del governo inviata dall'on. Amato ai partiti appare come un documento di intenzioni e di orientamento di massima piuttosto che un insieme di propositi specifici su cui convergere o dissentire. L'aspetto che maggiormente sorprende molto grave non si è ritenuto opportuno né dire preliminarmente e fino in fondo la verità sulla situazione effettiva dell'economia e della società italiana, né cercare veramente (credendoci) di prospettare una svolta programmatica e di coinvolgere su ipotesi programmatiche precise le forze politiche interessate alle riforme e al risanamento economico.

Come sempre in documenti di questo tipo, la generalità delle enunciazioni consentirebbe su molti punti un'adesione di principio, tutti possono concordare, sempre in via di principio, su interventi a favore della famiglia, dei giovani, dei bambini, degli anziani, degli emarginati, degli handicappati, dei malati di mente, dei tossicodipendenti e degli immigrati extracomunitari o sulla paura dell'Aids.

La parte più innovativa del documento è sicuramente quella relativa alle riforme istituzionali, soprattutto nell'affermazione del principio che si tratta di materia di competenza parlamentare, e nell'accettazione dell'ipotesi di elezione diretta del sindaco e dei presidenti provinciali in passato sempre osteggiata. Apprezzabili, anche se parecchio al di sotto delle necessità oggettive, le proposte sulla moralizzazione della vita pubblica. In proposito tuttavia quasi nulla si dice sul problema delle nomine e sulla separazione tra responsabilità politiche e amministrative.

Per quanto riguarda l'economia e il risanamento del contesto logico in cui si muove il presidente incaricato appare per certi aspetti simile a quello da noi prospettato: disinflazione, controllo e monitoraggio sulla dinamica dei redditi nominali, prezzi e tariffe, difesa del salario e delle pensioni reali (ma non è chiaro se l'indicazione è valida anche per le retribuzioni pubbliche). Tuttavia non è chiaro se si intende o meno adottare una terapia d'urto e con quali articolazioni, b) a quanto debba ammontare la «significativa correzione» del fabbisogno 1992 e quali strumenti si intendano utilizzare, c) se la pressione fiscale sarà aumentata e in che misura, d) quale dovrà essere la dinamica della spesa, e) quale entità si ipotizza per le manovre di correzione, f) se i vincoli di Maastricht rimangono validi e vengono assunti dal governo, g) a quali principi si dovranno ispirare le deleghe che vengono chieste in materia previdenziale, sanitaria, di finanza tributaria e di pubblico impiego.

Inoltre nulla si dice sulla crisi dell'industria nel nostro paese, sulla ristrutturazione inevitabile di interi comparti produttivi, sulle politiche del lavoro, sulla difesa dell'occupazione operaia.

Infine, per quanto riguarda la materia fiscale appare difficile conciliare la lotta all'erosione con la promessa di allentoni, e non meglio specificati, deciderci per i redditi da capitale, intendiamoci, si può anche decidere di abbandonare i principi dell'imposizione del reddito tipici del nostro ordinamento per adottare schemi più prossimi all'imposta sulla spesa, ma un presidente del Consiglio socialista non dovrebbe evitare di spiegare come risolverebbe gli inevitabili e gravi problemi distributivi che da tale scelta deriverebbero.

Concludendo è difficile capire se la generalità, la reticenza e la evidenza inadeguatezza del documento rispetto alla gravità della situazione, e la conseguente rinuncia ad un confronto vero, d'ogni modo, che Amato già scontava l'indisponibilità delle forze politiche esterne al quadripartito, o viceversa esse rappresentino una scelta deliberata per rendere più difficile ogni reale possibilità di confronto e di convergenza.



Quasi pronto il quadripartito Amato ieri il presidente del Consiglio incaricato ha inviato la bozza di programma agli altri partiti. Nessun entusiasmo. La Dc convinta che il futuro governo durerà solo pochi mesi. Nel Psi unanimità di facciata, nel nome del governo, il Pri conferma il suo no, ma nel partito c'è dissenso. Via libera ad Amato dai pattisti democristiani di Segni.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Giuliano Amato è ormai rassegnato al quadripartito per di più debole ed incerto. E probabilmente di breve durata. Ieri il presidente del Consiglio incaricato ha inviato ai partiti le ventite cartelle della sua bozza di programma. Quattro i temi principali: risanamento del bilancio, lotta alla criminalità, riforme istituzionali, moralizzazione della vita pubblica. Nessun entusiasmo, anche da parte degli alleati. «Un governo che durerà poco è la convinzione della Dc. E la bozza? «Buona», si limita a dire Forlani. Giudizi poco entusiasti anche da parte di socialisti, democratici e liberali. «La reazione del Psi è positiva», ironizza Giuliano Amato. E le opposizioni? «Non mi sembra spasmodicamente tesa ad allargare il quadripartito», dice della bozza Massimo D'Alema. E Gianfranco Miglio: «Spareremo addosso al governo». In ogni modo Amato incassa il via libera dai pattisti democristiani di Mario Segni dopo un incontro con il deputato dc. Il Pri conferma: «Non voteremo per il governo». Ma all'interno dell'Edera c'è dissenso. Dubbi e riserve sulla linea di La Malfa di Visentini, Mammì Battaglia e Agnelli.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il leader laburista premiato dal voto cancella la politica di Shamir

Rabin promette «Voglio la pace con gli arabi»



La gioia dei sostenitori laburisti, per le strade di Tel Aviv

MAURO MONTALI A PAGINA 11



Che Tempo Fa

Si sa che l'effetto comico nasce, spesso, dai repentini capovolgimenti di senso. È per questo che risulta così piacevole la lettura (saltuaria) dell'*Indipendente*, il quotidiano brandito da Vittorio Feltri.

Nato come primo esempio nazionale di «giornalismo all'inglese», dallo stile cupo e dalla grafica glaciale, ospita titoli e articoli tra i più vociferi e perfenici mai letti, soprattutto gli editoriali scritti da Feltri direttamente con le tonsille. Cancro, nelle intenzioni, di slancio europeo, è diffuso soprattutto nelle villette a schiera del Comasco, i cui proprietari amano guarnire le auole dei nanetti con una copia fresca del giornale.

L'*Indipendente*, insomma, per usare una metafora apprezzabile anche da Feltri, sembra un signore in smoking che rutta. Così che il rumore si sente, se possibile, se non a Londra perfelomo a Biandrate.

MICHELE SERRA

Due rapporti dei carabinieri confermano un appunto del diario di Falcone: il superlatitante stava per essere acciuffato ma le indagini furono affossate. Da chi? E perché?

«Fecero scappare Totò Riina»

Sabato uno «speciale» su Giovanni Falcone



Il superlatitante Totò Riina stava per essere catturato. Poi - raccontano i rapporti dei carabinieri - ci fu un'interferenza della polizia e l'operazione andò in fumo. La vicenda è clamorosa. Ed è accennata nel diario di Falcone. Ma la cosa incredibile è che le intercettazioni e le indagini bancarie dei carabinieri sono rimaste sepolte nel «palazzo dei veleni». E oggi Riina è libero, Falcone è stato ammazzato.

GIANNI CIPRIANI RUGGERO FARKAS

Totò Riina stava per essere arrestato dai carabinieri di Corleone. Ma un intervento della polizia mandò all'aria l'indagine e l'operazione. E gli atti giudiziari, i rapporti dei carabinieri e i resoconti delle intercettazioni, sono rimasti sepolti nel «palazzo dei veleni» di Palermo. Adesso il capo dei corleonesi è ancora latitante e il giudice Giovanni Falcone è stato assassinato a Capaci. Una circostanza clamorosa.

Un episodio incredibile di cui lo stesso Falcone aveva accennato in uno degli appunti pubblicati ieri dal «Sole 24 ore» nei quali diceva che il procuratore capo «si è lamentato col maggiore Inzolia di non essere stato avvertito del contrasto fra Ps e Cc a Corleone su Riina» (pri di Corleone 1990). Il procuratore capo di Palermo non ha voluto parlare con i giornalisti per commentare le accuse che Falcone gli lanciava nel suo diario.

A PAGINA 7

Giornalismo anni 90 Montanelli: «Le critiche di Bernstein non mi convincono»

GIANCARLO BOSETTI

A PAGINA 2

«Patriottismo, non politica» Il mito di Perot nel sogno di un'era acqua e sapone

SIEGMUND GINZBERG

A PAGINA 10

Intervista a Sabino Cassese: «Fu il fascismo ad inventare l'occupazione politica dello Stato»

BRUNO GRAVAGNUOLO

A PAGINA 17

Usa: i produttori di sigarette paghino i danni del fumo

NEW YORK. Le aziende produttrici di sigarette possono essere punite dalla legge per i danni provocati dal fumo. L'avviso sui rischi cancerogeni e di altre gravi malattie messo per iscritto su ogni pacchetto (regola in Usa in vigore da molti anni prima che in Italia) non basta a metterle al riparo da qualsiasi accusa. E soprattutto non dà loro diritto a comportamenti contraddittori, quali quello di confondere poi le idee del pubblico facendo pubblicità alle sigarette. Lo ha stabilito ieri la Corte suprema americana con una sentenza che sta facendo tremare le vene e i polsi ai proprietari dei colossi produttori di «bionde». Le conseguenze economiche della sentenza potrebbero essere spettacolari e disastrose sul piano finanziario. Negli Usa infatti, sono in corso almeno 50 cause civili intente da fumatori che chiedono danni per milioni di dollari.

Con sette voti contro due (tra questi due voti contrari c'era quello del giudice Clarence Thomas noto al grande pubblico per le accuse di Anita Hills, e accanito fumatore) i giudici hanno accolto la tesi della famiglia di Rose Cipollone, una donna di origine italiana del New Jersey, morta di cancro ai polmoni nel 1984 all'età di 54 anni dopo aver fumato per 42 anni. La famiglia Cipollone sostiene che Rose è stata trattata in inganno dalla pubblicità delle sigarette, in cui il fumo viene presentato come un campo di gioco dopo averlo trascinato via dal letto della giovanissima figlia morente di leucemia? Vilfort esce dal campo, dopo la vittoria, per tornare là dove aveva lasciato la sua vita vera, i suoi affetti profondi. Che poi, anche in tale situazione, abbia deciso di partecipare e di battersi con la maglia del proprio paese, questo è un elemento di ammirazione e di dignità che dobbiamo incassare liberandolo dagli infiniti intrecci dello spettacolo globale. Il quale tende sempre più a diventare, o forse è già, uno spettacolo senza uomini, sfiorato dalle troppe luci e dagli infiniti sorrisi. Questi drammi della vita, invece, ci riconducono al vero rispetto del dolore tutelato nel cuore, non di un campione pubblico ma di un uomo privato, e solo

L'«Izvestija» svela che usava le informazioni dei servizi per un amico

Rapporti col Kgb: ora spunta il nome di Ted Kennedy

Edward Kennedy «collaboratore» del Kgb? La clamorosa rivelazione in un documento d'archivio pubblicato ieri dall'«Izvestija». Nel 1978 avrebbe chiesto l'aiuto dei «servizi» sovietici per una società agricola di un amico a sua volta collegato con un'impresa diretta da un finanziere amico della Lubianka. Un rapporto «confidenziale», per lunghi anni, con Leonid Breznev.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. E su Edward Kennedy s'è abbattuto, d'un colpo anche la tegola del Kgb. Il senatore americano che ne ha già passate tante per vicende di tutt'altro genere stavolta è alle prese con una rivelazione proveniente dagli archivi del servizio di sicurezza dell'ex Urss che lo presenta in rapporto «confidenziale» nientemeno che con Leonid Breznev con il quale e per alcuni anni avrebbe avuto modo di scambiare

sorprendente notizia di una «richiesta» di aiuto agli efficienti agenti sovietici. Secondo il documento, Edward Kennedy aveva molto a cuore le sorti della società «Agnitek», un'impresa della California di proprietà di un suo carissimo amico G. Tunny un ex senatore. Tanta premura lo portò a chiedere direttamente al Kgb di facilitare l'«allacciamento» di rapporti d'affari tra la medesima «Agnitek» e alcune società sovietiche. Il documento dice esplicitamente: «Nel 1978 il senatore Kennedy si è rivolto al Kgb». A chi non è specificato ma forse ci si arriva per deduzione. La società «Agnitek» era collegata ad una compagnia franco-americana tale «Finatex S.A.» che risultava di proprietà di un noto finanziere tale D. Karr come lo definisce il documento ritrovato negli archivi (al Fondo n° 6 OS elenco 1 n° 3). Questo Karr veniva classificato come «fonte com-

Il cross di quell'uomo disperato

ROBERTO ROVERSI

Ormai lo sappiamo. Lo sport si propone, ogni giorno di più, non come il folgorante divertimento domenicale o più in specifico come il frastornato appuntamento di massa che raggruppa spettatori cannibali sugli spalti, ma come uno spettacolo sempre più drammatico, complesso, sconvolto da un intreccio di rapporti, di sentimenti di interessi, di contraddizioni che risultano troppo spesso insanabili. Le forti emozioni collegate agli spettacoli sportivi non si rapportano più ad episodi o a momenti inquieti, appena fuori dalla norma, ma a brividi ed a esplosioni sempre più imprevedibili. Per esempio una partita di basket o lo scatto di accensioni improvvise possono aprirsi o comprometersi in totale o nel dramma di singoli giocatori e spettatori sul campo o intorno al campo. Perfino l'atletica

considerata fino a poco fa il più disinteressato e puro degli agonismi, si è trasformata in un calmaro di contrastanti avidità e mortificanti interessi e anche di impliciti pericoli per gli atleti. I quali per inseguire il predominio ad ogni costo alle volte e sembrerebbe inspiegabilmente, precipitano dal podio dei vincitori nella cantina degli esclusi. Dato che, come sempre viene ripetuto, vale solo chi vince e il secondo è niente. Dunque uno spettacolo forsennato quello sportivo ormai incalzante o prevalente. Che non dà più pace a chi lo rappresenta a pagamento e a chi lo osserva, sempre a pagamento. E da questa parte, lo spettatore si è trasformato ormai in un cliente sempre più esigente sempre più invadente, nella sostanza sempre più scomposto, quando anche lui si vede direttamente soffiato e aria intorno al campo. Ma quan-

do è rilassato sulla casalinga seggiola e osservando libero da ogni impaccio pretende inseguire commenta e magari offende? E si trova ravvicinato dal teleobiettivo all'atleta riverso sul campo o all'altro che fa una smorfia perché acciaccato o all'altro ancora che sanguina per un colpo maligno? In questa condizione, ancor più che nella precedente, l'egoismo privato confluisce in una sorta di acce di indifferenza che tende ad uniformare ogni momento di una gara di una partita, mescolando i momenti di tranquillità con altri più aggressivi esplosivi o addirittura di dramma pieno. Per scuoterci davvero, lo spettacolo vuole sangue che si veda corpi realmente abbattuti in corsa occhi infuocati nella lotta, corse a perdifiato, insomma, ci esalta solo quello che possiamo percepire rapidamente come un fatto che tocchiamo